

## LE «MUMMIE» DELLA CHIESA DEL ROSARIO

La Chiesa del Rosario si trova in uno dei quartieri più antichi di Paceco. La sua costruzione risale agli inizi del 1600. Fino alla fine del XVIII secolo, le chiese venivano costruite prevedendo una cripta sotterranea per i defunti. Così, questa impostazione permetteva di realizzare la triplice dimensione della Chiesa: Chiesa Purgante - la cripta dei defunti; Chiesa Militante - il normale piano della chiesa per le celebrazioni dei fedeli; Chiesa trionfante - la volta reale, sempre più alta, per ricordare la gloria di Dio e la glorificazione della Beata Vergine Maria assieme agli angeli ed ai santi.

La Chiesa del Rosario rispetta questa impostazione, tant'è che sotto il piano della chiesa troviamo la cripta. È composta da un ambiente rettangolare con un altare sul quale si celebravano le messe in suffragio dei defunti, in corrispondenza dell'altare maggiore della Chiesa sovrastante. Sopra l'altare, una cornice in muratura accoglieva un quadro che adesso non c'è più. Ai piedi dell'altare, una lapide. Alla destra e alla sua sinistra sono allocate due nicchie. Nella parete fronte all'altare ci sono tre nicchie. I lati più lunghi della cripta, li possiamo dividere in quattro sezioni originate dalle scale di accesso. Ogni sezione comprende delle nicchie e dei loculi. In alto una mensola gira attorno al perimetro dell'ambiente. Vi si accede da due botole poste ai lati della porta d'ingresso della Chiesa scendendo per due scale di 16 scalini ciascuno.

In questa cripta si trovano "le mummie", che destano stupore, orrore, e meraviglia nei pochissimi visitatori che hanno la fortuna di vederli. E' una galleria di teschi, omeri, tibie, vertebre, ossa in frantumi posti in un ambiente rettangolare, buio e tenebroso.

Da sempre noi pacecoti ci siamo chiesti due cose: quelle mummie hanno un nome, chi aveva il diritto di sepoltura nella cripta?

A Palermo nella "famosissima" Cripta dei Cappuccini, attaccati agli abiti dei corpi mummificati, ci sono dei cartelli che ne riportano il nome, il cognome e la data di morte.

Nella misconosciuta Savoca in provincia di Messina, nella Cripta dei Cappuccini, agli abiti sono attaccati dei cartelli che riportano il nome e la professione della "mummia". In questa cripta il primo corpo mummificato risale al 1776, l'ultimo al 1886. Tutti i corpi appartengono a nobili ed ecclesiastici deceduti per morte naturale.

A Burgio, paese dell'Agrigentino, di recente si è provveduto al restauro del convento dei Cappuccini, della cripta e delle mummie.

A Paceco purtroppo tutto è andato in cenere per l'incuria e il disinteresse generale.

I Cappuccini di Palermo offrivano ospitalità a tutti: frati, sacerdoti, bambini, donne, medici, avvocati, pittori, soldati e personalità importanti. Bastava solamente lasciare al convento un "legato" affinché si potessero "suffragare" le anime.

Dunque chi aveva diritto "a seppellirsi nella propria sepoltura esistente in detta Chiesa"? La risposta ci arriva da un documento datato 8 marzo 1835 nel quale il Superiore, gli assistenti ed alcuni confrati che si sottoscrivono sollecitano l'intendente di Trapani a sostenere il diritto della "confraternita intitolata a Maria SS.ma del Rosario esistente nella comune di Paceco" a seppellire i propri componenti nella cripta della Chiesa, nei confronti del sindaco di Paceco che ha vietato tale pratica. Da ciò si evince che solennemente i confrati potevano seppellirsi in maniera esclusiva. Quindi non frati, né monaci e neanche sacerdoti, come l'apparenza delle vesti delle mummie potrebbero supporre.

I Cappuccini di Palermo, Savoca, Burgio, ecc. sono una galleria degli stili degli abiti usati nel '700 e nell' '800, con profusione di seta, merletti e cuffie per le donne dalle forme più svariate, cappelli a fogge diverse per gli uomini, con abiti che rivelano lo stato sociale al quale appartengono.

Nulla si sa del metodo in uso, nel periodo, per la coservazione dei cadaveri. Il più comune era quello dell'essiccamento mediante la collocazione dei cadaveri nei "colatoi". Dopo vari mesi in cui rimanevano chiusi ermeticamente, i cadaveri venivano estratti, lavati con aceto, ed esposti per qualche giorno all'aria aperta. Quindi venivano rivestiti e collocati nelle nicchie. Per assicurare staticità venivano imbottiti di paglia e avvolti in tela di sacco.

Da una ricognizione sull'addome posto ancora sul colatoio della nostra cripta, ho rinvenuto foglie di edera, rosmarino e pezzetti di altre piante, forse aromatiche, che avevano probabilmente funzione antisettica, e carta di giornale che probabilmente doveva assicurare giusto volume all stomaco. Attualmente non possiamo dire se la pratica delle sepolture nella cripta continuasse o si fermasse al 1835.

VITO MARTINICO